DESCRIZIONE

DELLE INDUSTRIE CAMPESTRI

BONITESI

Seguita da considerazioni
sulla migliorabilità economica

D E L L A

SICILIA CITERIORE





AVELLINO, 1834.

Presso i Soci Sandulli e Guerriero Tipografi
dell' Intendenza

CON APPROVAZIONE

Bonito, li 6 Aprile 1834.

Alla Sig. D. Angela de' Baroni Alessandri Gualtieri.

Signora,

L' esistenza intera del vostro Sposo Cavaliere D. Valentino Gualtieri da Ocre è consagrata al servizio del Re N. S. per la prosperità del Principato Ultra. Quel funzionario incomparabile giunto qui appena col carattere d' Intendente della Provincia, non potè guardare senza indignazione il compassionevole stato delle cose, pel quale si arrestava il corso a' miglioramenti amministrativi, e crollavano tutto giorno le fortune de' cittadini. Era necessario di rialzare il merito quì da non pochi conculcato. Tanto si fece, e tanto bastò per rimandare al proprio fondo quella lordura limacciosa, che oscurava il limpido delle acque. Quante cure, e quanti sospiri costò a quell' uomo salutare una impresa di tal fatta! e quanto non ne costa per arginare le irruzioni, che continuamente si tentano dal male sul bene!

Posso io attestarlo, che onorato della di lui amorevolezza, lo vidi inteso sempre al nobile divisamento, dimentico fino della propria famiglia, per tutto dedicarsi alla salvezza della immensa famiglia sociale a lui affidata. In tale situazione la guida de' suoi ricchi interessi, dovè necessariamente intraprendersi da voi, e con ragione: poichè istituita perfettamente nelle scienze, che decorate colle vostre chiarissime origini, e con profondità di talenti, vi studiate di farne applicazione alle utilità economiche. Per le vostre attenzioni lo stabilimento campestre di Colle Felice in Terra di Lavoro cominciò a prosperare, ed a promettere lieto avvenire. Contemporaneamente io mi occupava alle migliorazioni industriali di Bonito mia patria. Dal risultamento di queste si occasionò il presente lavoro, ed io a voi soltanto dovea dirigerlo tra per attestato di quante obbligazioni voi, e 'l vostro degno marito avete saputo imprimermi nel cuore, e tra perchè nella selva de' miei pensamenti potreste presceglierne qualcheduno applicabile forse a quello stabilimento. Quanto ne sarei superbo, e quanto vorrei contribuire a rendere Colle Felice un podere modello pel vantaggio della vostra famiglia, e di quanti volessero imi-

tarvi! A tale titolo mi auguro che favorevolmente accoglierete la mia buona volontà almeno, in difetto di merito intrinseco negato alle mie povere forze. Dio vi consoli per quanto io vi desidero. I voti che fate per voi sono tra' cancelli della modestia. Bisogna che li permettiate a chi sa, e deve ampliarli proporzionalmente alla latitudine della sua riconoscenza.

Federigo Cassitto

PARTE I.

Ritiratomi dopo lunga assenza in Bonito corre già l' anno 13.° mi studiai di migliorarne l' economia; al che mirabilmente conduceva la tiepidezza del clima, la gradevole esposizione del suolo, e più di tutto la docilità degli abitanti. Gli oggetti che prendei di mira furono 1.° fertilizzazione delle terre, e coltivazione de' cereali, 2.° regola degli alberi, 3.° pastorizia, 4.° introduzione di piante utili, 5.° concessione temporanea de' terreni. Tesserò partitamente la storia de' miei tentativi. Il risultamento di essi, che pur annoterò, giustificherà che non furon intrapresi alla ventura, e che l' eloquenza de' fatti non richiede pompe di elocuzione.

La comune di Bonito di 3960 abitanti fa parte del circondario di Grottaminarda, Distretto di Ariano, Provincia di Principato Ultra. Il suo territorio non eccede 5000 moggia napoletane per 3/4 alberate, e tutte colte, in sito gratamente collinoso. Siffatta ristrettezza di tenimento obbliga i Bonitesi a coltivare gran parte de' limitrofi tenimenti di Ariano, Melito, ed Apice. È sotto il grado

41 di latitudine settentrionale, e 'l 32 in 33 di longitudine. Si eleva per 420 tese sul livello del mediterraneo. Confina coi tenimenti di Apice dal N. all' O., di Mirabella dall' O. al S., di Grottaminarda dal S. all' E, di Melito dall' E. al N. La temperatura media decennale è di gr: 12 ½ R. La massima di gradi 24. La minima di grado 1. In rarissimi anni discende a zero. La media del barometro è tra pollici 27 06; 27 10. La minor distanza de' monti calcarei è di miglia dodici. In un anno si contano giorni 90 perfettamente sereni, altrettanti piovosi, e 'l dippiù tra nuvoli, e varj. L' inverno vi dura da dicembre a febbrajo. Su' gioghi delle colline la neve vi rimane alla più lunga per tre giorni. Negli altri siti vi resta per poche ore. Il vento più predominante è quello di Ponente. Di pioggia per medio ne cadon pollici venti in un' anno. Tutto ciò da' confronti decennali delle osservazioni meteorologiche da me colà compilate attentamente. Niuno non vede che siffatti preliminari erano indispensabili pel propostomi argomento.

§. I.

Fertilizzazione de' terreni , e coltivazione de' cereali.

Le terre di Bonito si coltivavano per lo più coll' aratro, e l' avvicendamento era di due anni , uno a grano , l' altro a granone , e civaje. Segata la messe cominciavano le maggesi , che russate in marzo erano quindi impiantate a granone. Raccolto questo si ripassavano le maggesi , ed in ottobre seminavasi il frumento. Pochi per mie antiche insinuazioni praticavano i sovvesci di primavera, ed all' uopo si seminavano i lupini , e l' Ervum ervilia , detto fra noi dolica , o roveglia. Considerai che posta la scarsezza de' concimi vegeto-animali a rianimare le terre non potevamo rivolgerci che a' sovvesci. Ma il lupino, e la dolica talliscono a' principj di marzo , con che non era utile a sovversciarli prima di tal epoca. Così la terra svoltata tardi non risentiva gli effetti benefici dell' azione meteorica cimale , e rimaneva *cruda*, come suol dirsi. Mi parve quindi necessità di surrogare al lupino, ed alla dolica quelle piante erbacee , le quali seminate in agosto su terreni che avevano por-

tato il frumento si fossero trovate in fiore a' primi di gennajo, certo essendo che nella fioritura il succo delle piante trovasi risentito, e quasi direi alcalizzato, utile perciò non solo a foraggio, ma anche a fertilizzare i terreni, nel mentre è prima poco più di acquoso. Sia vegetabile, sia animale, la vita è dall' amore esaltata, ed è la fioritura il periodo dell'amore appunto delle piante. Mi determinai quindi alle fave, e praticatele per due anni, ottenni sensibile miglioramento nelle terre e quindi nè prodotti. Frattanto sia pel decadimento de' proprietarj, sia per la moltiplicazione delle famiglie, sia pel più assennato andamento delle colture, molti dismisero gli animali aratorj, e si accomodarono a lavorare colla zappa, cui si concederono quasi tre quarti del tenimento. Fu allora, e propriamente in marzo 1821, che a guarire un mio cavallo dall' imbolsatura, dovei provvedermi di un rotolo di semenza del fieno greco. Ma l' infermo animale guarì altrimenti, ed io pensai d' impiegar quella semenza alla coltura. Il fieno greco leguminoso annuo, prende luogo tra la diadelfia decandria col nome di Trigonella foenum graecum. Ha i legumi sessili, solitarj, stretti, suffalcati: il caule eretto. I semi sono a forma di rombo; i fiori papilionacei. Tra gli antichi Colu-

mella gli dà il nome di Siliqua, e di Foenum graecum: Teofrasto di Bucero: Dioscoride di Teli, e Plinio di Silicia: Ne facevano un balsamo detto Telino. Plinio (H. N. Lib. XIII. 1.) ne parla, e lo dice famoso ai tempi del poeta comico Menandro. Componevasi di cinque libbre di Teli, o' fien greco, di nove di olio, di due di cipero; e di una di calamo odorato. Linneo (*Amoenitates academicae, fructus esculenti.* Cl. V. N. 106) dice che il frutto esculento del fien greco rende obese le donne Egiziane, ed osserva in generale esser le foglie della Diadelfia grate ai giumenti, e le semenze gratissime agli uomini, senza che tra quella classe vi sieno vegetabili velenosi o corrosivi. Or leggei in Plinio stesso (H. N. Lib. XVIII. 5.) *Et Silicia* (il fien greco) *cum scarificatione* (lievemente smossa la terra) *seritur non altiori quatuor digitorum sulco; quanto peius tractatur, tanto provvenit melius. Rarum dictu, esse aliquid cui prosit negligentia.* Ricavai da ciò la facile vegetabilità di quella pianta, ed a mezzo settembre 1822 feci in terreno mediocre gittare quel rotolo, di semenza che occupò 1/24 di moggio di suolo. Nella metà del seguente ottobre il terreno era già coperto di piantoline, alte quasi un palmo e fiorite, tra-

mandando a distanza odore gratissimo. Continuarono nell' inverno a crescere sino a tre palmi, ed a fiorire, senza però fruttificare. La fioritura di aprile fu prolificata, ed in giugno eran maturi i semi, de' quali dalle piante svelte, e battute ne ottenni rotoli 24. Il fieno secco odorosissimo pesò rot. 52. Fu serbata strettamente in tal coltura la negligenza raccomandata da Plinio. Nell' anno avvenire senza cangiar metodo i 24 rotoli di semenza occuparono un moggio di terreno, ed in giugno 1824 ne ricavai rotoli 312 con circa sei cantaja di fusti secchi, oltre alla immensa quantità di fogliame di volta in volta inaridito caduto sul suolo della semina. Fui così in circostanza di affidar porzione della semenza a sovvescio, e parte alla riproduzione. Pel primo uso dopo le piogge di agosto ne feci seminare due tomoli su quattro moggia di terreno appena smosso, ed alla profondità di quattro pollici. Le piantine dopo quindici giorni spuntarono al solito, cominciarono a fiorire a capo di un mese, e fiorite erano alla metà di gennajo, quando elevate per circa tre palmi, non tocche da' geli precedenti, furono sovvesciate. Nel marzo seguente su quel terreno così arricchito, ripassate le maggesi, feci seminare quattro tomoli dell' orzo distico, detto

tra noi Marzullo, che cresciuto, e maturato a meraviglia nel giugno mi diede sessanta tomoli di ricolto. Mi determinai all' orzo per tentare una coltivazione, che prendendo il luogo del granone desideroso di piogge ne' mesi estivi aridi sovente, e sempre tempestosi, avesse somministrati prodotti più sicuri, e non meno lucrativi, senza depauperare soverchiamente le terre. Mi gemeva inoltre il cuore alla vista delle malattie autunnali, che dalla introduzione di quella pianta americana superano di molto le antiche in numero, ed intensità, sol perchè il ricolto del granone obbliga i coltivatori a restare non custoditi in agosto tra le micidiali alternative dell' ardore del giorno, e della freschezza, ed umidità delle notti. Il mio orzo fruttificò per sessanta tomoli, quanti non me ne avrebbe dato il granone di minor prezzo, ed a costo di stenti pericolosi. Rimaneva a conoscersi come sarebbe riuscito il frumento sul terreno lasciato dalla nuova coltivazione. Alle quattro moggia trattate con sovvescio di fieno greco, e coll'orzo era contiguo altro terreno nel quale dietro simile sovvescio erasi tenuto il granone. Ebbi maggior prodotto in grano dal primo che dal secondo. Quanto in fatti si depaupera la terra per dare accrezione ad una pianta alta per

cinque palmi, di grosso fusto, di largo fogliame, di succo zuccarino? L'orzo non fa al certo un tanto dispendio, e contiene ne' suoi grani minor quantità di fecola che il granone, e quindi meno snerva le terre. I miei poderi trattati coll' esposto metodo non dando meno del quindici per tomolo di semenza, acquistarono fama di fertilissimi, sebbene ombreggiati da alberi di arbusto, e da frutti che pure lussureggiano in prodotto. Non si tralascia intanto per quanto si può la concimazione vegeto-animale. Oltre al parcaggio delle pecore, che all' uopo ne' mesi opportuni unisconsi in grosse partite, le stalle sì delle pecore stesse, che de' bovini, e de' giumentini ne somministrano a sufficienza, facendosene depositi colle spazzature delle strade, e delle case. Le immondezze da' letamai son trasportate nelle campagne in ogni settimana dal più diligente, che ammuchiandole avrà dato il segno convenzionale di esserne padrone. La polizia perciò dell' abitato è in Bonito esemplarissima.

Vengo alla coltivazione del fien greco per semenza. Non dimenticai la trascuraggine prescritta da Plinio, e di quei grani alla profondità di quattro pollici ne feci seminare mezzo tomolo su di un moggio di terreno: ciò ver-

so i 15 di ottobre. Abbandonate a loro stesse le piante crebbero in perenne fioritura infruttifera. I baccelli però di maggio maturi in giugno mi diedero dieci tomoli di semenza. Così infino al nuovo anno quest' altro metodo si è mantenuto con egual fortuna. Soggiungo che i fusti secchi di quel legume frammisti in ragion del decimo col fieno del nostro trifoglio a fior rosso, comunicano ad esso la loro gratissima fragranza, che ne rende il cibo più accetto al bestiame. Non lascio di far noto che nello scorso anno volli conoscere se l' erba del fien greco si riproduceva dopo il taglio, e per assicurarmene ne feci eseguire uno in gennajo. L' erba dopo quaranta giorni fu di nuovo tagliata, si elevò di nuovo, e maturò poi col fieno non tocco.

Qualcheduno potrebbe credere dannosa ai terreni la negligenza che richiede il fieno greco, per la quale poco si smuovon le terre, e quindi non risentono i vantaggi indubitati delle frequenti colture che si adoperano pel granone. Qui rispondo che sì le maggesi sovvesciate col fien greco, e seminate ad orzo, sì le terre che han date le semenze del fien greco, richiedono di essere svolte immediatamente dopo i suddetti ricolti, per quindi russarle a tempo opportuno. Così si supplisce debitamente alle

colture mancate nella primavera, e si dà morte alle erbe cattive in giugno immature. Conchiudo che sia per sovvesci, sia per foraggio è la coltura del fien greco preziosissima. Non ho voluto esprimentare se le semenze potessero addirsi ad uso cibario a detta di Linneo, e degli antichi, poichè avrei dovuto consumarne nel mentre io le destinava alla riproduzione. In opposto come somministrarne a chicchesia, e specialmente in Bonito, dove dal mio esempio han moltissimi tirato partito? Nel 1832 ne provvedei il mio amico Cavalier Gualtieri, che utilissima ne ha trovata l'introduzione nel suo Colle Felice di Terra di Lavoro. In questo anno ne ho spedito in Vitulano, in Montesarchio, Montefalcione, Mirabella, Ariano. Ne offro a chi ne vuole, e desidero che molti ne volessero.

Poichè vi ha bisogno di fatti utili se si voglia incoraggiare efficacemente una intrapresa, non sarà superfluo che io quì descriva l' andamento della coltivazione del fieno greco nel passato stranissimo inverno. I miei terreni ne erano ricoverti, e nel dicembre 1833 col loro bel verde smeraldo ravvivavano la vista. Ma il gennajo seguente fu secco, e secchissimo il febbraio con marzo, non essendo in que' tre mesi caduti più che pollici 3. 01/,

di pioggia predominando il vento di Nord che velocemente la disseccava. Frattanto nel marzo s' inasprì la stagione essendo il termometro bassato al grado 2. R. e tutte le praterie quì come in Terra di Lavoro miseramente perirono più per mancanza di umido che per rigidezza. Da ciò la carne bovina che aveva un prezzo non lieve, decadde, essendo in tutto mancati i pascoli iemali. Ma il mio fieno greco appassì soltanto nelle cime, e serbò vegeti i fusti. In fine di marzo piovve e nevigò, continuando così sino a' 4 aprile con non meno di pollici 3. 04. di pioggia, mantenendosi il Termometro R. dal gr. 7. al 9. In sì breve periodo il fieno greco è ricomparso più vigoroso, nel mentre e fave, e lupini, e doliche promettono miglioramento, ma non ne esibiscono ancora oggi 6 aprile.

Rettificata così la preparazione delle terre, mi occupai a portare qualche miglioramento nella coltura de' cereali. Non si conosceva l' impiantamento del grano a *piuolo*. L' ho già introdotto, ed è adoperato in un terzo del tenimento. Ogni moggio napoletano di terreno riceve cinque misure ossia $^5/_{24}$ di tomolo di grano. Se ne economizzano diciannove, che valgono oltre a' sette carlini che si erogano dippiù della semina a getto per tale esten-

sione. Le sarchiature poi riescon più agevoli, e più perfette pel mezzo de' solchi tra il seminato. Ci ho fatto aggiungere l' accalzatura delle piante in marzo, che da ciò cespiscono straordinariamente, sino a contarsi sessanta grosse spighe su di una sola ceppaia. È notabile che il grano così piantato non va soggetto alla malattia del carbone, dal che il metodo ha acquistato credito, e ne acquista tutto giorno. In generale poichè i nostri terreni sono dove più, dove meno freschi, ma secchi non mai, ho fatte anticipare le semine per farle trovare finite a tutto ottobre. Le piante perciò vigorose in marzo ed aprile possono meglio resistere ai geli notturni d' allora alternati dal forte calore del giorno, vicissitudini dalle quali io ripeto, se gli embrioni delle spighe non sono consistenti ancora, la malattia del carbone. Le semine primitive ci han riparato, e si fanno scrupolo ora i Bonitesi di tardi eseguirle. Niuna coltura alle piantine del frumento prima della metà di gennajo, onde evitare che le radichette smosse ancor tenui si spezzassero, o scoverte colla sarchiatura fossero esposte ai danni delle gelate. Consolidate in gennajo le piante, fo sfiorare tra esse buon letame rifatto, e quindi si sarchiano. Le rimanenti pratiche non meritarono riforma.

Ho indotti i nostri coltivatori a trapiantare in ottobre tutte quelle piante di frumento che diconsi rinative dalla messe precedente, e fo situarle negli interstizi fra le *porche* del seminato, dove il terreno non può essere coverto. Riescono a maraviglia.

La scelta delle spighe sì di frumento che di granone si fa trà le migliori che diconsi *madri*, donde ciò si chiama *ammammare*, a così ottener grani perfetti di semenza. Tra le semenze stesse che questi campagnuoli sottopongono senza eccezione a bagno alcalino prima di affidarle al terreno, quelle che soprannotano perchè meno piene vengon tolte. Altri fan serbo ad uso di semina di grani di frumento, che cadendo spontanei trovansi nella base delle biche. Tutti in generale ho persuasi a seminar rado, tal che non vi ha chi covre un moggio di terreno con più di 3/4 di tomolo di grano. Del granone un moggio di terreno ne richiede 1/8 di tomolo. Da ciò il frumento di Bonito ha celebrità ne' mercati di Avellino, Benevento, Castellammare, Gragnano, e Torre del Greco, ricavandosene in manifattura molta parte glutinosa quasi al paro de' grani duri di Puglia. Un tomolo di grano Bonitese dà il peso di rotoli 53. nel ricolto, e rotoli 47. ne dà un

tomolo di granone. Ciò è dovuto alle precauzioni, e pratiche come sopra introdotte.

§. 2.°

Governo degli Alberi.

Se il terreno che circonda gli alberi non si concima separatamente allorchè si conciman le terre, la fertilizzazione riuscirà ineguale. Pensai dunque di prevalermi della segatura di corna, ed ossa, che in Bonito si ha in ragione di D. 1. 50. per cantajo, compreso il trasporto da Castelbaronia, dove vi han quasi uniche nel Regno le manifatture di Pettini ed altro con quei materiali. Questi abbondano di fosfato di calce, e riescono perciò concimanti oltremodo. Devono però darsi quando la putrefazione di essi eseguendosi lentamente non reca danno alle piante. Prescelsi il finir di autunno, e praticata una fossetta di due palmi quadrati distante per un palmo dalle radici dell' albero, ne distribuii per ciascuno da un rotolo e mezzo, ricoprendo poi le fossette col terreno. È notorio ai miei concittadini il profitto che ne ricavai per rigiovanire un arbusto che nel massimo diperimento mi fu venduto. Nel dare il concime feci troncare

tralci, e rami di viti e di alberi. Nella seguente primavera tutto comparve nella più ricca vegetazione, e dopo soli tre anni se ne son decuplati i prodotti. Il concime che allora diedi è anche attualmente visibile negli effetti, poichè i cereali seminati d' intorno agli alberi, governati colla segatura crescono tuttavia rigogliosi in confronto degli adjacenti. Posso accertare che tal bonifica ha la durata di sei anni, ed io per tal periodo ne ho fissata la distribuzione ai miei alberi. Gli Ulivi più di tutto ne prosperano mirabilmente, deponendo la superficie screpolata, e diventando anche produttivi in ogni anno. Ora in Bonito si è generalizzata tale pratica, ed io non desisto d' incoraggiarla qui, e ne' vicini paesi.

Trovai che la potagione lodevole per le viti era barbara assolutamente per gli ulivi, ed altri alberi da frutto. Si troncavano i rami laterali, e si rispettavano le cime. Meschino prodotto da ciò, e vita brevissima delle piante. I miei alberi nel 1822 furono potati a bicchiere. Vi bisognò all' uopo un taglio copioso, e la bassa gente mi accusava di devastazioni. Ma fra due anni quegli alberi cambiarono di conformazione, e di aspetto. I prodotti ne furono più abbondanti, e più fa-

cili a raccogliersi. Piacque la novità, ed ora tutti la praticano.

Ho anche introdotto di far fregare i tronchi degli alberi nelle giornate umide di gennajo con delle spatole di legno, che si adoprano a due mani. Per tale operazione restano rase tutte le screpolature, ed i licheni riguardati a ragione come depositi di ova d' insetti, principj di cancrena vegetale, e cagione di strozzamenti delle piante. Prendo cura di fare con piccoli coltelli distruggere tutte le radici superficiali, e ciò quando in gennajo maggesandosi fo profondamente smuovere i dintorni degli alberi.

Non sarà discaro che io descriva la destinazione che diedi ad un mio piccolo podere per averne uno di modello. È della estensione di moggia 2. $^{1}/_{3}$ esposto in semipiano all' E. S. E. Lo comperai sregolatamente imboschito di olmi, viti, fichi, susini, e noci, con soli undici ulivi miserabili. Risparmiati questi feci nel 1824 svellere tutti gli altri, e maggesare profondamente il terreno. Dividei la superficie in quattro porzioni, con due stradoni in croce, ed ognuna fu suddivisa in dodici porzioncine, circondate di viottoli comunicantisi, mettendo capo ne' due grandi stradoni. Agli orli delle porzioncine furono im-

piantate 1300 viti, e nel mezzo de' piccioli quadrati fu posto un ulivo. E viti e ulivi danno ora frutto competente. La terra è coltivata coll' avvicendamento Bonitese, da me migliorato, ed è feracissima. Le viti sono libere, e pur liberi sono gli ulivi, nel mentre le seminazioni de' cereali non ricevono ombra. Così quel piccolo podere mi dà abbondanza di vino, di olio, e di frumenti. Ecco i prodotti del 1833. Vino eccellente barili quattordici, ciascuno di rotoli quaranta. Olio rotoli sessanta da' nuovi e dagli antichi ulivi. Frumentone e legumi tomoli cinquanta. Quando gli ulivi e le viti saranno a perfezione non avrò meno di cinquanta barili di vino, e di due cantaja di olio, oltre ai prodotti cereali, ed oltre alla fronda che daranno trenta gelsi impiantati nel dintorno del podere.

Sono già adulti innumerabili innesti di varie e squisite frutta. Le uve da tavola debbonsi migliorare. Quelle per vendemmia sono eccellenti. Vi abbondano le uve aglianica, e ragusea, che dan vino prezioso, suscettibile di lunghi trasporti. Se ne fa smercio considerevole con le comuni della Capitanata montuosa limitrofe al P. U.

Le ova degli insetti nocivi alle piante raccolgonsi attentamente, e si bruciano nell' in-

verno. Il Curculio *bacchus*, tanto dannoso alle gemme, ed ai teneri getti delle viti non più esiste in Bonito. Se ne permise lo sviluppo, e quindi prima dell' uscita del sole, battute leggiermente le viti, gl' insetti su di esse assiderati facevansi cadere in lenzuolo sottoposto, per poi darli alle fiamme. Io che adoperava il curculio per infallibile rimedio alla carie de' denti, da quattro anni neppur uno ho potuto raccoglierne.

Sono ora insistente agli innesti degli ulivi. Quì da dieci anni se ne impiantarono le migliaja e prosperano assai. Si sono all' uopo utilizzati i rami giovani e sani che cadon dalla puta. Diventano fruttiferi dopo sei anni. Propago al più che posso l' innesto di una specie di ulivo moltiplicata ne' miei poderi, che mi proccurò da Bari l' ottimo mio amico Sig. D. Ottavio Anzani Arianese. Il frutto n' è rotondo, grosso con minuto nocciuolo: addolcisce sull' albero, se ne ottiene in ogni anno, e dà un quarto di olio di più che le altre ulive nostrali. Nel 1820 s' immettevano pei consumi di Bonito cantaja 100. di olio. Ora 25. appena; non ostante che da quell' epoca fin oggi la popolazione siasi aumentata di un quinto; e fra dieci anni al più se ne esporteranno di superfluo almeno cantaja dugento.

§. III.

Pastorizia.

Il tenimento di Bonito è coltivato per intero, coverto di alberi gentili cresciuti o crescenti. Da ciò impossibile essendo la pastorizia vasta ed errabonda, mi determinai a promuovere la piccola e chiusa. I prati sativi per sovvescio nell' autunno ingombrano la metà de' poderi. Ne fu destinata porzione a cibo di bestiame con tagli renativi, e con nuove seminagioni, anche per prateria di granone tardivo, non senza il soccorso di fieno, paglia, e fronde di alberi raccolte in fine di autunno. Assegnai le piccole greggi di pecore in numero non maggiore di venti, unendo il latte a suo tempo. Comperai nel 1823 dieci giovenche annine per D. 200, e le distribuii ad esperti coloni. Divenute vacche mi danno allievi vigorosi e qualcheduna di esse è feconda annualmente. Le vitelle aumentano l' industria, che suddivido, ed i maschi li fo crescere a soccio fino a due anni, quando li vendo, e col retratto ne acquisto altre giovenche che aggiungo all' intrapresa. Dalle dieci comperate per D. 200. nel 1823, ne ho og-

gi quarantadue, e di esse 25 attualmente gravide. Valgono ora D. 1, 600, oltre a ducati 455. che in varie volte ho ricavati dalla vendita di vacche vecchie o difettose. Si alimentano da novembre a gennajo con foraggi verdi di fieno greco, fave, e rape, unitamente al foraggio secco di fieno e fronde: da febbrajo a giugno co' renativi e seccume come sopra: da luglio a tutto ottobre si cibano delle praterie di granone. Potrei dalle vacche ricavarne formaggio: ma sono esse anche addette al lavoro de' campi, e se volessi farle smungere per frutto, non darebbero giusto nudrimento agli allievi. Pel lavoro suddetto mi si dà di ogni vacca un tomolo e mezzo di grano, coll' obbligo ai parzionali di non far giornate a stipendio ne' campi altrui, di non sottometterle a carriaggio, od a trascino, e di risparmiarle dal lavoro un mese prima, ed un mese dopo del parto. Se la vacca per due anni consecutivi non dà figli, la fo vendere, surrogandola con altra che presenta speranze di fecondità. Ho diffusa una tale industria in Bonito, Apice, e Melito. Moltissimi han seguito il mio esempio, e quel bestiame da anno in anno diventa più numeroso, affinandosene sempre le razze. Si è aumentata in Bonito l' industria delle api, col metodo però di ucci-

dere le madri annualmente. Nella ventura primavera introdurrò le cassette pugliesi per la costruzione de' favi, giusta le prescrizioni dell' insigne P. Tannoja. Il nostro clima è tepido; il terreno abbonda di perpetue fioriture: vi hanno acque a sufficienza. Le api quì saranno meglio trattate e daranno profitto immensamente maggiore. Qualcheduno ne ha ricavati sino a ducati cento annui, e senza attenzione intelligente.

L' educazione de' polli, palombi, conigli, è diffusa oltremodo nelle campagne dove richiedono alimenti non costosi, e preparano ai nostri agricoltori il compimento del desiderio che concepì Errico IV. pei suoi Francesi, desiderio che io guido alla realtà con tutte le forze nella mia ristretta atmosfera.

§. IV.

Introduzione, o moltiplicazione di piante utili.

Nel tenimento di Bonito vi erano pochi gelsi che scarsa fronda somministravano a scarsa educazione di filugelli, menata innanzi senza accorgimento, e co' metodi barbari. I principali proprietari si propongono l' ampliazione

e miglioramento di siffatta incomparabile industria, e già sugli orli de' poderi vanno in aumento moltissimi gelsi, ed altri di continuo se ne piantano. Di danno finora ci è stato la perfidia degli intraprenditori de' seminai di Terra di Lavoro, i quali bagnano nell' acqua bollente le radici de' gelsi che ci mandano, perchè fallite per più della metà le piante ne' nostri campi, fossimo obbligati a farne colà nuovi acquisti. Ma ne abbiamo di già moltiplicati quì i seminai; e ne ricaveremo sufficientemente ne' venturi anni per esimerci da tale pericolosa passività. Nel passato dicembre ebbi dal ch: D. Giuseppe Uberti, mio rispettabile amico, già segretario della Società Economica del Principato Ulteriore, la di cui perdita irreparabile sempre compiangeremo, due piante del Morus Latifolia. Prima di propagare tale specie con innesti metterò a prova le fronde. Per me sta che quelle del nostro gelso calabrese, contenendo molta parte resinosa, la quale forse dà il lustro alle sete, ed essendo meno nervosa non possa ammetter competenze. Sono certo che aumentati i gelsi si aumenterà l' industria de' bachi da seta. A tal' uopo farò ridurre un mio vasto locale in piano superiore esposto al S. E. perfettamente riparato da Borea. Ivi quando i miei gelsi

saran cresciuti, e lo credo fra due anni, stabilirò l' educazione di quei preziosissimi insetti su' metodi dell' immortale Dandolo, e di quanti ne diedero le norme. Il mio esempio riuscirà efficace, più di tutto presso coloro che mi sono stati compagni nelle piantagioni di quell' albero, giustamente detto della Provvidenza. Pei bachi schiusi da un oncia di ovicine sino a che saranno perfetti occorrono cantaja cinque di fronde che possono ricavarsi da dieci gelsi di mediocre dimensione. Qui osservo che la nostra fronda è più nutritiva di quella de' dintorni di Napoli per effetto de' nostri terreni più profondamente vigorosi. Se ne hanno rotoli quaranta di bozzoli e da essi libbre dodici di buona seta. Questo prodotto in Europa esclusivo del clima Italiano, e specialmente delle due Sicilie, primeggia fino sulle sete della Persia e delle Indie per lustro, morbidezza, e servibilità ai tessuti più fini.

Privo l' agro Bonitese di Boschi, non manca però di combustibile, poichè gran parte del tenimento è alberato, e tutti i poderi sono custoditi da siepi vive di olmi, bianchi spini, prugni selvaggi, rose canine, dematì, spine sante, evonimi, caprifogli ec: e dalla potagione si hanno legna non poche. Ma pure molti adoperano stoppie per riscaldamento an-

che delle vivande, e de' forni. Vidi perciò necessaria l' introduzione di un qualche albero che celere nel crescere avesse presto riparato al bisogno. Prescelsi le robinie, e le impiantai ne' vacui; e tra le siepi in luogo degli olmi. In dieci anni le ho moltiplicate qui e ne' dintorni. Io le fo in ogni due anni potare fino alla incrociatura, e mi somministrano copiose legna. Le più grosse mi servono per pali a sostenere le viti, o ad intesserle, durando il doppio de' pali di castagno. È maraviglioso che una pianta di così facile accrezione somministri legname compatto adattabile anche ai lavori del torno, al par che quello del bosso. Abbiamo anche Eilanti, e Melie azedarae, ma per l' inservibile qualità del legname non si coltivano che ad ornamento. I cipressi si sono moltiplicati da' nostri seminai, e dopo un decennio già sono alberi vigorosi. Ve ne han circa 500 per ora. È pur introdotta la coltivazione degli agrumi, e se ne contano circa cento piante fruttifere di limoni ed aranci. D. Francesco Miletti ha produttive a cielo aperto le lime nel suo podere di Calvano, sito più elevato tra Bonito ed Apice. Le vinacce a piedi delle piante per l' altezza di due pollici date in novembre le preservano utilmente nell' inverno. A migliore cautela

si covrono di stoppie nella stagione rigida, e osservo che i monti, e colline sulle spiagge del Regno dalla parte che sporge verso il mare veggonsi felicemente ricchi di agrumi, de' quali ne sono quasi privi i lati verso terra. L' aria del mare immediata è sempre più tepida, ma pure è certo che le vaporizzazioni marine trasportano combinate molta muria. Non potrebbe questa assorbita dagli agrumi pel fogliame promuoverne la prosperità in quella esposizione? e perchè ne' siti mediterranei non supplirvi inaffiando le foglie dell' albero con dissoluzioni allungate di sale marino? Lo sperimenterò, per poi darne conto comparativo. Serbo ne' miei seminai moltissime piantine di citiso, che saranno situate lungo gli stradoni, e ne' siti oziosi per averne proficuo soccorso alla pastorizia.

La coltivazione delle patate ne' terreni sciolti, de' quali ve ne ha quasi in ogni podere, si è promossa. Si piantano su soversci l'una distante per un palmo dall'altra. Praticavano di metterle in aprile: ma non riuscivano a dovere. Furono poste in febbrajo, e se ne ebbe frutto più sicuro ed abbondante. Si nettano da qualunque altra erba, si accalzano in giugno, si tagliano le foglie un palmo sopra terra non prima di settembre, e si

aggiungono al foraggio. Quando i fusti rimanenti cominciano a comparire secchi, è tempo di raccogliere le patate. Non ultima tra le colture di Bonito è quella del lino, che coi soliti metodi dà un prodotto ricercato in tutti i dintorni. In questo anno se ne sono raccolte circa 200 cantaja su circa cento moggia di terreni, ridotto a tale quantità dopo diligente pettinatura, oltre a circa tomoli 200 di semenze, delle quali, dedotto il bisogno, si fà smercio in Terra di Lavoro. Del lino gran porzione se ne vende; per uso delle famiglie ne rimangono circa cantaja cinquanta, delle quali in unione delle stoppe si costruiscono tele volgari in venticinque rozzi telari Bonitesi. Un moggio di terreno seminato a lino rende più di rotola quaranta in lordo.

§. V.

Concessione temporanea de' poderi.

Le nostre terre o si coltivavano da' possidenti per proprio conto, o si concedevano in fitti a danaro per lo più triennali. Al primo metodo si appigliavano i possidenti campagnuoli che abitano di continuo ne' loro poderi. Le terre de' proprietari domiciliati nel paese si locavano.

Pei primi le pratiche campestri non erano rovinose: ma pei secondi le colture portavano tutti gl'inconvenienti che accompagnano le locazioni, e la verifica dell'adagio « chi affitta scortica ». Così i terreni di anno in anno isterilivano, ed i proprietari contenti dell'estaglio menavano giorni oziosi, senza portare attenzione sui miglioramenti per conservarli almeno. I locatari scarseggiavano le concimazioni, e le annullavano verso l'ultimo de'fitti per non avere competitori nella continuazione di essi. Durante la locazione si soggettavano a durissime usure, ed a basse umiliazioni per vitto e semenza. Erano costretti a dirupare per vilissimo prezzo i prodotti, onde ammannire gli estagli, prezzo che tanto più decresceva, quanto maggiore era il numero de' venditori verso i compratori. Da ciò la miseria si accresceva, e motivo a me imponente per sottrarne la mia patria. Nel mio discorso per la inaugurazione della Società Georgica della Provincia, pubblicato a spese del Governo nel 1811, esposi tutto ciò, proponendo le mezzadrie, come quelle che spingendo i mezzadri a migliori attenzioni, per così continuare nel contratto, ed esimendoli dalle usure, poichè l'alimento di essi, e le semenze si sarebbero somministrate da' particolari proprietari per rifarsene

equamente su' ricolti, richiamate avrebbero le cure de' proprietari su' loro poderi, il profitto essendone comune col coltivatore. Potei adottar ciò coi miei concittadini. Divisi i miei poderi in porzioni, ciascuna di 12 moggia, ed in ogni porzione vi costruii una casa rurale per abitazione di una famiglia di agricoltori. Le semenze per metà al mezzadro, ed a lui l' intero lavoro. A me l' altra metà di semenza, l' intero de' pesi di ogni natura, l' obbligo di anticipare a prezzo corrente semenze e vitto, ed in fine l' assoluta direzione delle colture. Tal metodo riuscì felice, ed ebbi imitatori, talchè il tenimento di Bonito o è coltivato di proprio conto da' possidenti, o a mezzadria. Con ciò i mezzadri respirando di continuo l' aere balsamico delle campagne, prosperi mantengonsi in salute. Guadagnano al lavoro quel tempo che impiegherebbero giornalmente per andata e ritorno da' poderi all' abitato. Risparmiano le pigioni. Mettono a profitto qualche ora di bonaccia nelle giornate piovose, e vigilano di continuo contro i danneggiatori. Fu questo il principale motore della rigenerazione georgica di Bonito, il di cui prospero stato è visibile da chi penetrando nel nostro tenimento ne fa il paragone coi tenimenti limitrofi. Abitate in tal modo le cam-

pagne, ed obbligati i proprietari a visitarle, era necessario di renderle facili all' accesso, anche perchè fossero più agevoli i trasporti de' concimi e de' prodotti. Si ricostruirono quindi e selciarono le strade, e se ne procura diligentemente la conservazione. La principale è rotabile, e congiunge l' abitato col Real cammino di Puglia, attraversando l' agro di Mirabella. Costò d. 8000, e fu compita a spese di Bonito per le cure del mio amico Cavalier Gualtieri, Intendente veramente paterno del P. U. Chiamo in testimonio questo insigne funzionario, che nella scorsa primavera viaggiando da Bonito verso Apice, segnalò il confine tra li due comuni non da altro che dal cangiamento in peggio de' sentieri, e delle coltivazioni, lasciato appena l' agro Bonitese.

PARTE II.

Ho finora additate le vie per le quali mi è felicemente riuscito di rendere meno disperata la situazione de' miei concittadini ne' tredici anni della mia tranquilla dimora tra essi. Inutilmente mi affannerei a dimostrare come da' miglioramenti economici ne è derivato l' amore al travaglio e 'l depuramento della morale. Sottratti i campagnuoli dalle usure, menano giorni più lieti, compartendo il proprio pane colle proprie famiglie. Un qualche agio si è diffuso nella classe, che misera prima e di spirito e di corpo, ammiseriva l' animo de' proprietari provveduti di cuore. Le campagne ora frequentate sono più sicure, e preservano gli agricoltori da' contagi morali più comunicabili negli abitati. I proprietari, che oziavano prima ne' loro palagi, visitano giornalmente le campagne per prosperarle, applicando alle coltivazioni le utili teorie che studiano con impegno. In ogni sera vi ha conferenza di quanto si è fatto nel giorno, e di ciò che deve farsi nel dimane. Così o s' insegna, o si apprende. Ma sono ricchi i miei concittadini? se non lo sono, potranno esserlo? A sciorre tali quisiti m' intratterrò ancora. Ripeterò forse quan-

to altri hanno detto: ma la ripetizione di cose utili non fu mai superflua, anzi diviene indispensabile, quando per la magia del pregiudizio le prime voci non ottennero ascolto. Il mio cuore non respira, la mia mente non medita che la prosperità della mia patria, prosperità che promossa nell' economico, conduce per dirittura alla moralità de' popoli, ed al perfezionamento generale delle istituzioni.

§. I.

Sono ricchi i miei concittadini?

La misura tra' prezzi de' prodotti, e le spese di produzione deciderà del problema. I prodotti principalmente smerciabili di Bonito sono frumento, granone, e vino. Il prezzo del vino nel ricolto è quasi stazionario da dieci anni a d. 1. 20 per ogni centoventi rotoli. Soggiungo tre quadri. Il primo contiene il coacervo decennale dal 1824 al 1833 de' prezzi di ogni tre tomoli di frumento, e granone corsi in Bonito nell' agosto, depurati da un anno di massimo, e da un altro di minimo, dividendo il coacervo residuale per otto. Il secondo quadro presenta la distinzione delle spese di produzione per un moggio di terreno disalbe-

rato. Il terzo comprende le spese stesse per un moggio di terreno alberato. Nel 2. e 3. quadro vi sono in contrapposto i prodotti.

1.° Quadro de' prezzi di agosto per ogni tre tomoli di frumento e granone in Bonito.

Anno	Frumento	Granone
1824 . . .	D. 3. 60.	2. 40.
1825 . . .	2. 70.	1. 55.
1826 . . .	3. 70.	2. 20.
1827 . . .	4. 20.	2. 70.
1828 . . .	5. 00.	3. 50.
1829 . . .	5. 40.	3. 50.
1830 . . .	4. 20.	3. 00.
1831 . . .	4. 80.	2. 80.
1832 . . .	5. 20.	3. 60.
1833 . . .	3. 90.	1. 95.
	D. 42. 70.	D. 27. 20.

Il coacervo decennale di agosto pel frumento è di ducati . . . . . 42. 70.

Dedotti pel 1829 il massimo prezzo in duc . . . . . 5. 40.
pel 1825. il minimo in duc. 2. 70.

D. 8. 10. 8. 10.

Resta il coacervo di otto anni in 34. 60.

Divisi i duc. 34. 60. per otto, danno il prezzo medio di agosto per ogni tre tomola di frumento in duc. 4. 32 ½.

Il coacervo decennale di agosto pel granone è di ducati 27. 20

Dedotti pel 1829 il massimo prezzo in duc . . . . 3. 50.
pel 1825 il minimo in duc. . 1. 55.

5. 05. 5. 05.

Resta il coacervo di otto anni in duc . . . . 22. 15.

Divisi i duc. 22. 15 per otto, danno il prezzo medio in agosto di ogni tre tomoli di granone in circa ducati. . . . . 2. 77.

2.° Quadro

Spese di produzione in Bonito per un moggio napoletano di terreno disalberato di media fertilità, e distanza dall' abitato, addetto alle solite colture del Principato Ulteriore co' miglioramenti in quel comune introdotti, de' quali si è fatta descrizione nel presente lavoro.

N. B. Ogni zappatore ha il salario gior-

naliero di grana 25, compresi i cibari, ed ogni donna grana quindici, pur compresi i cibari. Un mietitore pure così costa grana 40.

Primo anno di rotazione a maggesi, e granone. Esito — A maggesare giornate venti di uomo ducati . . . . 5. 00.

A russare giornate sei di uomo. . . 1. 50.

A piantar granone giornata una di uomo . . . . 0. 25.

. . . . . Una e mezza di donna . » 22. ½

A sarchiare giornate 10 di uomo . 2. 50.

Ad accalzare giornate 5. di uomo . 1. 25.

A raccogliere, e battere le spighe giornate cinque di uomo . . . . . 1. 25.

Semenza scelta di granone, e legumi ⅙ di tomolo . . . . » 20.

Fondiaria di un moggio di terreno come sopra 2. classe . . . . . . » 70.

Le spese importano ducati. 12. 87½

N. B. L'asciugamento, e trasporto del granone è compensato dal valore de' fusti di esso, che si adoperano per foraggio secco.

Introito — Dal prodotto di granone tomoli 10. e legumi tomoli due a D. 2. 77. per ogni tre tomoli, come dal quadro N.° 1 . . . . 11. 08.

Discapito del primo anno	1. 78.½

2.° Anno di rotazione a frumento

Esito — A russare giornate sei di uomo.	1. 50.
Semenza scelta di frumento tomolo uno.	1. 50.
A seminare a getto giornate sei di uomo	1. 50.
A sarchiare giornate 4 di donna	» 60.
A sfelicare (o nettare dalle erbe nocive i seminati non ancora incespiti) giornate otto di donna . . .	1. 20.
A mietere giornata 1 ½ di uomo .	» 60.
A carrare giornata una di uomo	» 25.
Fondiaria per un moggio di terreno di seconda classe.	» 70.
	7. 85.
Trasporto del prodotto	» 15.
Le spese importano ducati . .	8. »

N. B. La trebbia è compensata dal valore della paglia.

Introito — Frumento tomoli sei, al prezzo di D. 4. 32. ½ per ogni tre tomoli, come dal quadro n. 1.	8. 65.
Lucro del secondo anno . . .	» 65.

Confronto

Discapito del primo anno 1. 78.$\frac{1}{2}$
Lucro del 2.° anno . . . » 65.

Discapito per un biennio . . . . . 1. 13.$\frac{1}{2}$
Discapito annuo per medio . . . . 56$\frac{3}{4}$

3. Quadro

Spese di produzione come sopra per un moggio di terreno arbustato.

Primo anno di avvicendamento a granone.

Esito — Per la coltivazione del terreno come dal quadro secondo . . . . . 12. 87$\frac{1}{2}$
A potare l' arbusto giornate 7. di uomo . . . . 1. 75.
Salci per ligare le viti . . . . » 30.
Vendemmia giornate 4 di uomo 1. »
. . . . Tre di donne. . . . . » 45.
Trasporto del mosto, e svinatura, giornate 4 di uomo . . . . . 1. »
. . . . . giornate tre di somaro. . » 45.
Conservazione del vino. . . . » 50.
Dippiù di fondiaria su gli arbusti . . . . » 20.

L' esito importa. . . . . 18. 52$\frac{1}{2}$

Introito — N. B. Il terreno degli arbusti è meno fertile.

Granone, e legumi tomoli otto

a ducati 2. 77. ogni tre tomoli come dal primo quadro come sopra : . . . . 7. 38.
Legna della potagione. . . . . 3. 50.
Vino barili 15 ciascuno di rotola quaranta. . . . . 6. »

16. 88.

Discapito del 1.° anno . 1. 64.½

2.° anno di rotazione a frumento.

Esito — Coltivazione del terreno come dal secondo quadro. . . 8. »

Spese per gli alberi, e ricolto del vino, come sopra. . . . . . . 5. 45.

Dippiù di fondiaria su gli arbusti . . . . » 20.

L' esito importa ducati . . . . 13. 65.

Introito—Frumento tomoli cinque a ducati 4. 32.½ per ogni tre tomoli come dal primo quadro. 6. 87.½
Legna come sopra . . . . . 3. 50.
Vino come sopra. . . . . . 6.

16. 37.½

Lucro del 2.° anno 2. 72½

Confronto

Lucro del secondo anno . . . 2. 72 ½

Discapito del primo anno. . . . 1. 64 ½
Lucro per un biennio . . . . 1. 08.
Lucro annuo per medio . . . » 54.

Ne' conteggi sopra esposti non si calcola a favore del proprietario il fruttato sull'importo capitale de' poderi, poichè prende quegli la metà de' prodotti nelle mezzadrie. L' altra metà covre in qualche modo le spese di coltura, le quali si sopportano dal mezzadro.

Dippiù non si calcola ad esito la deduzione per infortuni celesti e terrestri. Questi o sono generali, ed han compenso nell' aumento del prezzo de' prodotti, o sono parziali, e si verificano a distanze lontanissime di tempo, formando così leggiera frazione di ripartizione in ogni anno.

Ai prodotti si è dato il prezzo di agosto. Quello forse più alterato de' mesi seguenti è un beneficio del proprietario che prende luogo d' incettatore.

Ora da quanto fedelmente ho esposto sembrerebbe trista la condizione della mia patria, e più trista anche quella degli altri comuni, dove non giunse il lievito de' miglioramenti tanto inoltrato in Bonito. Ed è così. Le attenzioni de' Bonitesi non bastano che al solo ripiano del bisogno alimentizio. E si dirà lode-

vole quella situazione, che somministrando il vitto appena, non conduce all' opulenza? ma pur questo manca altrove per non esservi penetrato lo spirito di riforma campestre, e da ciò il decadimento delle fortune sempre crescente. Vigile intanto l' immortale FERDINANDO II., che nell' età del fervore manifestando saggezza consumata, nel richiamare tra' suoi popoli la pace, li restituì a quella fiducia che fu e sarà la pietra angolare dell' industria, non pochi spedienti adottò pel ristabilimento della pubblica ricchezza. Con un Real Decreto si aggravò di pesante dazio l' immissione delle granaglie straniere. Si pensò di ovviare alla depreziazione de' nostri cereali, esimendoli dal concorso di quelli che a basso mercato potevano provvenirci dall' Estero. Niente di più ne era sperabile, e non fu poco. E se contemporaneamente con esenzioni si fossero incoraggiate le estrazioni de' nostri frumenti? ne avremmo ottenuto un vantaggio eventuale, e propriamente sulle circostanze annonarie di qualche nazione, i di cui ricolti fossero mal riusciti. Così la Russia è in questo anno molestata da carestia, ed ora che tutte le nostre Provincie rigurgitano di frumenti, per l' ubertosa raccolta del 1833, avremmo potuto rivalerci delle immense somme che i Russi introi-

tarono da noi per malaugurati acquisti di frumenti nel 1803, 1817, e 1821. E pure vantaggi di tal fatta rifuggono dal mio cuore, quasi che provvenissero da profitto sulle lagrime altrui, o che fossero leggi imposte dall' abbondanza al timore de' terribili effetti della fame. Una essendo la legge eterna del giusto, la morale de' popoli non deve essere differente dalla morale degli individui.

Ma ora che la coltivazione del frumento si è estesa nelle temperature prima credute insuscettibili, poichè per disposizione della Provvidenza quell' alimento universale, prospera pure nel 67. grado, le nazioni tutte si sono studiate di ottenerne co' loro mezzi di lavoro. Pel risparmio di braccia nelle manifatture dietro il perfezionamento delle macchine, molti manifattori operai si sono rivolti all' agricoltura. A buon conto l' Inghilterra, e la Francia, che prima immettevano cereali, ora ne estraggono. Sostengo che tra poco dovranno i terreni della Crimea, de' dintorni del Bug, del Wolga, del Dniester essere sottratti all' aratro per non soggiacere ai discapiti delle produzioni frumentarie, che non troveranno acquirenti neppure al bassissimo prezzo, come quei popoli posson darle in vista delle spese di coltivazione che ivi sono scarsissime, esistendo-

vi tuttora la servitù della gleba, e 'l tributo de' servigi personali. Stolto è dunque di promuovere tra noi, o mantenere stazionarie nella Sicilia Citeriore una industria che dà prodotti, o rifiutati in tutto, o depreziati a segno di non riparare alle spese. Noi al certo covriamo annualmente a grano, granone, e legumi almeno quindici milioni di moggia di terreno, assegnandone altri dieci milioni di moggia ad incolti, ed incoltivabili. Il più basso ricolto non discende a meno del quattro per moggio. Di un prodotto dunque di sessanta milioni di tomoli, detrattine trenta milioni per alimento di sei milioni di abitanti, quindici milioni per risemine, e cinque milioni per nudrimento di animali domestici, che ne faremo de' rimanenti dieci milioni? serviranno al maggiore invilimento di essi, ed a vederli sciupati in consumi che quasi addoppiansi tra l' abbondanza. Nelle annate fertili si va al peggio. Ciò dimostra che l' industria de' cereali se ci fu vantaggiosa allora quando tale coltivazione era nulla presso le nazioni dove è ora propagata, non ci riesce attualmente affatto proficua. E si vorrà desumer da altro la cagione della miseria nel Regno, se le perdite sulla coltivazione de' frumenti tanto generalizzato da anno in anno si addoppiano? La prima delle

nostre Provincie, che soggiacque a gravi deterioramenti economici, non fu la Capitanata, dove, quasi annullata la pastorizia, si esercita la sola agricoltura? Uopo è quindi di restringerla sino al puro quantitativo del nostro bisogno annonario, diminuirla cioè di un sesto senza tema di carestia. Il terreno che ne sarà esentato, addetto ad altro, come diremo, diventerà più sicuramente lucrativo.

Contemporaneamente alle gravezze imposte sulla immissione di granaglie straniere, si fondarono nella Provincia di Napoli oltre a venti compagnie industriali anonime, promosse e protette dal Governo, alle quali diedero nome non pochi, illustri per dignità anche chiesastiche, e per fama di opulenza. L' oggetto che si propongono è di far prosperare i vari rami dell' industria nazionale. Ma il nobile divisamento si è abortito nel fatto. L' antica tendenza di affollar Napoli di viventi per averne una capitale idrocefala ed un centro eccentrico di ogni movimento, ha perennemente disorientate le nostre operazioni commerciali, nel modo stesso con che la sorte di una Capitale di così sproporzionata importanza ha sempre deciso sulla sorte delle Provincie. Un simile disordine ebbe pur luogo nello stabilimento delle compagnie anonime, dall' incremento delle

quali provenne la mostruosità di vedere in Napoli ammassate enormi somme di numerario, che scarseggia, anzi manca nel resto del Regno. Ne' banchi della capitale girarono nel 1832 calcolati per ogni fine di mese ducati 51, 451, 868: 54. di contante; ed in soli sette mesi, da gennajo a luglio 1833, ducati 54, 064, 163: 84. Ove ne' mesi rimanenti proseguiti fossero pure così i movimenti de' banchi, in tutto il 1833 non vi sarebbero girati meno di cento milioni di ducati, ossia quasi il doppio del 1832; quelle somme stesse che nel 1801 figurarono per d. 17, 140, 448: 43, nel 1811 per d. 22, 872, 662: 22, e nel 1821 per d. 18, 943, 321: 58. È da ciò evidente che il numerario in ragione del decadimento economico delle provincie si è quasi tutto riunito nella capitale, il che non poteva succedere se non sottraendolo da quelle, essendo la provincia di Napoli più consumatrice che produttrice. Per ciò nel resto del Regno proporzionalmente al bisogno se ne accrebbe l' interesse, che non è minore del 10 per °/., duplo cioè dell' estimazione netta del prodotto delle proprietà territoriali; mentre l' interesse medesimo in Napoli non eccede il 5 per °/.. Un inconveniente così grave, dal quale io desumo gran parte de' nostri malanni, è per cer-

to derivato dall' ammagrimento delle azioni per fondarne le società anonime, limitate di poi alle sole speculazioni nella provincia prediletta. Qual circolazione generale pel regno si è data al numerario de' banchi, se i nostri olii, i nostri vini, il nostro frumento, il nostro granone non trovano compratori? Frattanto le società anonime limitano le loro vedute commerciali alle assicurazioni marittime, e speculazioni sul gran libro, ed a sconti poco onorevoli di soldi e pensioni. Meglio in vece s' impiegassero competenti capitali in locazioni di terreni di scelta nelle provincie per addirli a prati sativi, e covrirli con bestiame di razze fine, che introdotte fra noi ne promoverebbero la propagazione, esibendo nel tempo stesso tanti modelli di ben intesa pastorizia. Ci sovvenga che tal misura adottata dal Governo francese ne' suoi dipartimenti quivi produsse il miglioramento delle razze, e la diffusione delle avvedute pratiche pastorali. Dimostrerò in progresso qual guadagno si ritrae da cento vacche nudrite a pascoli Arabi nelle Puglie, per dedurne quanto più ne riuscirebbe vantaggiosa la nutrizione a prati sativi. Con ciò mi persuado che le società anonime preferiranno intraprese di tal fatta alle attuali vaghe specolazioni talvolta inopportune,

e sempre parziali. D' altronde è ben facile di ravvisare nelle società stesse tanti centri di monopolii. Così la società enologica, riprensibile pure nella intitolazione, poichè doveva anzi denominarsi enopolica, non ha ora fatto un solo dei tanti azionari, che prima separatamente impiegavano a compre di vino i loro capitali? il prezzo è sempre in ragione inversa del numero de' compratori, rispettivamente a quello de' venditori. Dicasi lo stesso del rimanente, e si conchiuda che le società anonime utili forse per pochi, o al più per la sola provincia di Napoli, non essendosi diffuse nelle provincie del Regno, han contribuito alla rovina piuttosto che alla prosperità generale. Sventuratamente il fatto è garante della mia credenza, e basta esso per attenuar l' opinione accordata con troppa facilezza alla speciosità delle dividende.

Ora osservando che un siffatto andamento industriale non può, così rimanendo, essere profittevole a Bonito, mia patria, e forse anche al resto del Regno, mi rivolgo a più propri suggerimenti. Eccomi perciò alla soluzione del secondo quisito.

*

§. II.

Possono i miei concittadini diventar ricchi poichè non lo sono?

Descrissi la rotazione campestre Bonitese, e le avvertenze introdottevi pel perfezionamento dell' agricoltura. Ripetiamo il fatto indubitato che l' attual prodotto de' cereali supera di molto i nostri bisogni annonari, e che per quel molto nè vi hanno, nè vi saranno richieste di annue estrazioni. Esposti così a morir soffogati dall' abbondanza, dovremo determinarci ad ottenere dall' industria altre più smerciabili produzioni. È necessario dunque, primo, di annullare o diminuire almeno talune nostre passività: secondo, di aumentare le estrazioni di generi di privativa del nostro suolo. Non parlerò di prodotti manifatturati, ma de' grezzi soltanto, che sconsigliatamente riceviamo dagli stranieri, mentre aver li potremmo da' nostri mezzi; o non estraiamo, mentre potremmo abbondarne sino a provvederne gli esteri che ne mancano.

§. III.

Annullare, o diminuire almeno, talune nostre passività.

Fu pensiere del fu Sig. Conte Zurlo, di aggravare di dazi quelle immissioni, alle quali era agevole di supplire colla nostra industria. In tale senso si stabilirono nel 1825 le tariffe. Contemporaneamente il Governo favorì le manifatture indigene, le quali se non altro si smaltirono nell' interno a minor prezzo che le straniere, in corrispondenza del dazio d' immissione risparmiato. Anche a risparmiare il dazio d' immissione vedemmo accorrere tra noi coi loro capitali i fabbricanti esteri, e stabilire coi nostri una gara di perfezionamento nel manifatturare quei generi stessi, che grezzi prima si estraevano per ricondurceli lavorati, strabocchevolmente accresciuti in valore. Una libbra di cotone acquistata in Inghilterra per tre scellini, diventa mussolino del valore di tre lire sterline. Così la oziosità altrui è meritamente multata. Or cessarono, o diminuirono per le indicate misure le passività di libreria, carta, cristalli, filati, e tessuti di cotone, tessuti di seta, e di lana, terraglie,

chincaglierie, guanti, cuoi conci ec. Crebbero d' altronde le nostre estrazioni pei vari miglioramenti propagati sì nell' agricoltura che nelle arti e manifatture. Non pochi degli enunciati articoli che prima s' immettevano ora si estraggono. A buon conto si osservi il seguente ragguaglio del nostro commercio.

Anno	Importazioni	Esportazioni
1820	d. 13, 908 063: 00	6, 107 000: 00
1832	d. 10, 608 063: 00	8, 220 480: 00

Le immissioni del 1820 tra le altre contenevano filato di cotone, tessuti di cotone, di lana, di lino, di seta, chincaglierie, vetri e cristalli costituenti l' importo di ducati 6, 600, 000. Per l' introduzione delle fabbriche di tali articoli tra noi, ho creduto diminuirne la metà pel 1832, sottraendola dal totale delle immissioni del 1820. Qual prospetto lietissimo! Non devo però omettere di riferire che il mio amico Monsieur Millenet nel suo egregio opuscolo: Coup d' oeil sur l' industrie agricole, et manufacturiere du Royaume de Naples 1832 pag. 70. fa ascendere le nostre esportazioni annuali al valore di dodeci milioni di ducati, dietro estratta de' registri doganali che egli assicura diligente.

Rimangono pure talune passività, cui uopo è di accorrere. Di cuoi conci e non con-

ci, pel valore non meno di un milione di ducati ci provengono annualmente dall' estero, appunto perchè la nostra pastorizia è insufficiente ai bisogni di calzatura e di altro. Da una cagione stessa siamo passivi di circa annui D. quattrocentomila, per formaggi. E sono forse scarsi, o non adattati al pascolo i nostri terreni in confronto di quelli di Lodi, della Svizzera, della Sardegna, della Morea, dell' Olanda? Si dia il suo luogo alla pastorizia a spese della coltura de' cereali, de' quali soprabbondiamo senza smaltimento. Non parlo quì della pastorizia vagante, la quale più a popoli selvaggi che ad inciviliti conviensi. Parlo della piccola pastorizia, proporzionata alle nostre occorrenze. Fortunatamente in questa mia patria si propagarono i prati sativi, che ad uso di soverscio ingombrano in ogni anno la metà del tenimento. Ottenuto intento così specioso, non rimane che il più facile, l' assegnare cioè ai prati stessi altra destinazione, e addirli a pascolo di bestiame, senza alterarne i metodi di coltura. A buon conto l' avvicendamento sarà per un anno a prato sativo pascolatorio, e per un altro a frumento. Il granone pianta sitibonda avrà il suo luogo ne' terreni irrigatorii, o umidi di loro natura. Il concime vegeto-animale del bestiame darà com-

penso con usura al soccorso che avrebbero le terre dalla scomposizione dell' erbe sepolte. Ecco i metodi pel nuovo avviamento. In agosto dopo fatte le provigioni di paglia, si semineranno separatamente rape, fave, trifoglio, segala, e fieno greco. Questo a mezzo novembre si troverà cresciuto e fiorito, abile perciò al taglio. Si comprerà allora per ogni quattro moggia di prato una vacca coll' allievo partorito nella primavera antecedente. L' allievo si darà a soccio, e la vacca si terrà a nutrimento di fien greco, e seccume nella stalla regolarmente costruita, con rastrelliere, scoli, ed altro. In novembre stesso si sfoglieranno tutti gli alberi, serbandone, dopo asciugate, le fronde, come si sarà praticato in settembre per le viti. In gennajo comincerà il taglio delle rape e delle fave, e così per tutto maggio si darà foraggio verde della segala, de' prati che mano mano arrivano, e de' renativi da' tagli. Durante tale nutrizione, cui si unirà il secco di paglia e fogliame, la vacca si terrà al chiuso, dandole soltanto qualche ora di passeggio dopo il mezzo dì. In ogni mattino sarà stregghiata. Il tempo di venderla, serbando per aumento l' allievo, è in giugno, ed allora se ne avrà un prezzo almeno eguale alla compra, perchè meglio in carne dalla qualità, e me-

todo della nutrizione. Da novembre a maggio ne ricaverà il proprietario due cantaja almeno di formaggio, in ragione di un rotolo al giorno, e circa cinquanta cantaja di letame. L' allievo intanto aumenterà la piccola pastorizia. Se maschio si esiterà di due anni, se femmina servirà per razza. Venduta la vacca, i terreni che furono addetti a prato si concimeranno a suo tempo col letame della stalla, e si prepareranno per la seminagione del frumento, passando i prati sativi sull'altra metà del fondo, lasciata dalla messe. Non credo necessario di enumerare i vantaggi, che emaneranno da' miei suggerimenti. Le praterie, che dovevano diventare soversci, cangiate in cibo delle vacche e degli allievi, si trasmuteranno in letame più opportuno de' soversci stessi alla concimazione. I campi seminati ad erbe prative per lo più leguminose, come il fieno greco, saranno meglio ed in senso diverso penetrati da radici carnose per poi addirli a cereali, nel mentre le radici stesse, e le foglie decidue fertilizzeranno il terreno. Gli alberi produranno meglio, e coll' impiego di sole quattro moggia di prateria, si avrà formaggio, ed aumento di vitelli. Se ne faccia il confronto coi prodotti di eguale superficie coltivata a granone, come li ho descritti nel 2.° quadro della

seconda parte di questa scrittura. Si dirà che limitata la coltivazione del granone, mancherà alle braccia quel lavoro che suole impiegarsi per essa. Ma pur operai richiede l' industria delle vacche a custodirle, tagliar prati, raccoglier fogliame. In oltre le maggesi che si fanno pel granone si posticipano soltanto da marzo ad agosto, con che non si aboliscono. Vorrei che si accrescesse di 20, 000 il numero attuale delle vacche nelle provincie, al che occorrerebbero circa 80, 000 moggia di terreni per destinarli a prato sativo, risecandoli da' cinque milioni di moggia, le quali annualmente coltivansi a granone. Ne avremmo dalla metà del numero delle vacche, che durassero nel latte, novanta cantaja almeno di formaggio al giorno, ossia 16, 200 cantaja per sei mesi, sufficienti a risparmiarci la passività di un tal prodotto. Soggiungo qualche regolamento per la tenuta e scelta di quel bestiame. Le buone vacche da latte saranno di media statura, di gambe corte, corpo lungo, testa stretta, svelta, corna fine e diafane, peli morbidi e lucenti, coda lunga e sottile, poppe non carnose. Si alimentino nelle stalle chiuse. Quattro bicchieri di latte del solo mattino, ottenuto da vacca così nutrita, alle ore 12 Italiane de' 14 aprile 1833, segnando il

Termometro R. all' ombra di Tramontana il gra. 9, pesarono once nette 66, e mi diedero once 21 di formaggio fresco. Altrettanti bicchieri di latte di vacca, eguale in età e salute alla prima, mantenuta a pascolo vagante, smunto contemporaneamente, pesò once 41, e somministrò once sei di formaggio fresco. Del latte della sera non ne tenni conto. Immenso è il divario, come insensibile è la differenza delle attenzioni. Ad avvalorare quanto di sopra, non credo inutile di calcolare l' esito ed i prodotti per l' industria delle vacche esercitata senza interruzione in Puglia coi metodi del pascolo vagante.

Esito per una mandra di cento vacche a pascolo vagante.

Per ogni 25 pezzi grandi un vaccaro, salario. . . . . duc.	30.
Sono per quattro duc.	120. »
Un massaro ha di salario.	50. »
Un casiere ne ha.	40. »
Pane a 4 vaccari ed al casiere pese 36 1/2 per ciascuno all' anno, di rotoli 15 l' una, a grana tre il rotolo, pese 182 1/2.	83. »
Pane al massaro, pese 54. . . .	24. 30.
Sale pei vaccari e casiere rot. 60.	7. 20.
Sale pel massaro rot. 18	2. 16.

Caciocavalli di scasatura due paja a ciascuno de' vaccari e casiere, e paja tre al massaro D. . . . . . 19. 50.

Erbaggio di Autunno, Inverno e Primavera versure due a vacca, a D. 3. la versura D. . . . . 600. »

Statonica a D. uno per pezzo D. . 100. »

Capitale delle vacche ducati 4000. interesse D. . . . . 400. »

D. . 1446. 16

N. B. Tra gli esiti non si annota la degradazione annuale, poichè è compresa nell' interesse sul capitale.

Introito

Vitelli 48. . . . . 720. » 720.

Da 52. figliatelle, caciocavalli rotoli 90 per ciascuna, cantaja. . . . . 46. 80.

Da 48 annecchialiche caciocavalli rotoli 50 per ciascuna, cantaja . . . . 24.

A d. 25 il cantajo sono cantaja 70. 80 D. 1770

2490:

Esito come sopra . 1446: 16

Lucro netto ducati 1043: 84

Ne deduco per olio, sale per salamoja, ed esiti minuti . . . . 143. 84.

Resta il lucro. . . . . 900.

Per ogni cantajo di formaggio occorrono rotola 4 ½ di sal marino, o quattro di sale minerale. Oltre al risparmio di una metà del terreno ad erbaggio, nella piccola pastorizia chiusa si avranno più del doppio di caciocavalli, un guadagno sicuramente maggiore sui vitelli, e 10000 cantaja di letame, metà stabbio, e metà strame mescolato, in ragione di cantaja cento per vacca, dandone molto di meno un bove, bastevoli a concimare 300 moggia di terreni in ogni anno, spargendone cantaja 33 per moggio.

Eccone il conteggio.

Mantenimento di una mandra di cento vacche a pascolo chiuso, tutto l'esito come per le vacche a pascoli vaganti sopra descritto, tranne d. 600 per l'erbaggio dell'autunno, inverno, e primavera, e d. 100. per l'erbaggio di està, importa d.	746. 16
Estaglio di moggia 400 di terreno da impiegarsi a prati sativi per un anno a d. 5. per moggio d. .	2000. 00

Sale per salamoia, e spese minute 143. 84
Fieno, e paglia. 500. 00

Introito sono 3390. 00

Vitelli 48 . . . . 720. 00

Da 52 figliatelle per sei mesi caciocavalli in ragione di un rotolo per ciascuna al giorno cantaia 93. 60

Da 48 annecchialiche come sopra in ragione di 3/4 di rotolo per ciascuna al giorno, cantaia. 64. 80

Sono cantaia. 158. 40
a d. 25 il cantaio sono d. 3960. 00
Stabbio cantaia 10000 a grana dieci il cantaio. 1000. 00

5680. 00 5680. 00
Lucro d. 2290. 00

Lucro nella pastorizia chiusa 2290. 00
Lucro nella pastorizia vagante 900. 00

differenza 1390. 00

Si osservi che tra gli esiti van compresi così nell' uno, che nell' altro bilancio d. 400. in-

teresse de' D. 4000 valore capitale delle cento vacche. A buon conto il guadagno netto sul mentovato capitale oltrepassa sicuramente il cinquanta per cento nella pastorizia chiusa, oltre agli effetti dello stabbio su' terreni. Ho fissato per sei mesi il prodotto di caciocavalli, poichè nelle figliatelle si sono rispettati i primi sei mesi di latte pe' vitelli, e nelle annecchialiche gli ultimi sei mesi della gravidanza. La coltura de' terreni pe' prati sativi rimane alla coltivazione del frumento, cui i terreni stessi saran destinati nell' anno seguente di alternativa. Perciò non si mette in esito della pastorizia.

Si abbia cura nel metodo che ho proposto di somministrare il foraggio a piccole riprese, e tagliato, non già svelto. Due mesi prima di vendere le vacche, a ben ingrassarle si diminuisca di 1/3 il foraggio, e si surroghi con un rotolo e mezzo di farina di frumento al giorno per ogni pezzo, somministrandola sciolta nell'acqua, metà nel mattino, e metà nella sera. Il foraggio dà più carne che grasso: la farina dà più grasso che carne. Una vacca in 24 ore mangia rotola 40 di verde. Si munga completamente il latte in ogni volta, poichè in contrario rimarrebbe nelle poppe il più pingue, che mi ha fruttato per tre quarti di più di quello spremuto prima. Esso

è abbondante dopo il parto, ma passato un mese, se ne ha più sostanzioso. Al quinto mese almeno della gravidanza la vacca non più si munga. Per quindici giorni prima del parto si lavino spesso le mammelle con acqua tepida. Le vacche amano le carezze, specialmente quando si mungono. Poca crusca nell' acqua con poco sale fanno bevanda, che le addimestica, e giova all' abbondanza del latte. Perchè meglio sia incoraggiata l' industria de' bovini e del gregge minuto ancora, si promuovano in ogni comune le compagnie di assicurazioni pastorali. Gli armentisti che vi daranno nome si garantiranno reciprocamente dalla morte naturale il bestiame rispettivo, talchè dell' importo di un bove naturalmente mancato dedotta la valuta delle carni, e del cuoio, ripartito tra' pezzi professati, ne sarà rivaluto il proprietario dagli associati per rata. Così la sventura pesantissima, se fosse a danno di un solo, rimarrà alleviata dall' intervento riparatore di molti.

Noi immettiamo dall' estero il valore di zuccaro per ducati cinquecentomila. Non parlo dell' utilità che ricaveremmo dalla introduzione delle raffinerie nel Regno, se il dazio si attenuasse su' *brutti*, e si accrescesse su' raffinati: nè della coltivazione nostra una volta

delle canne da zuccaro: nè degli scioloppi di uve, fichi, castagne ec. Ampliandosi soltanto nelle provincie la educazione delle api, e rettificando il mele col carbone, potremmo diminuire per metà quasi l' uso, e quindi la passività dello zucchero. L' educazione di quello insetto merita miglioramento, invece dell' usanza barbara di dar la morte a chi ti fa bene. Col metodo pugliese della castrazione de' favi, egregiamente descritto dal chiarissimo P. Tannoja, avremo più mele, ed anche più cera, per la quale siamo passivi in annui D. 40,000. Nel 1813 trovandomi segretario della Società Economica di questo Principato Ulteriore, mi studiai di propagare al più che io poteva la coltivazione del guado. Il Signor Luigi Vernicchi in Montella, il Signor Marcangelo Milone, con me stesso in Avellino, da quella pianta ben coltivata ricavammo circa cento libbre di fecola blù, che saggiata per le tinte di lana, seta, e cotone non fece al confronto desiderare il miglior indaco di Guatimala. Trasportato da una corrente malaugurata in lontane provincie, non potei più attendere alla intrapresa del guado: ma da' tentativi del 1813 ne ricavai che facile ne era la coltivazione nel Principato Ulteriore, e che se ne estraeva una fecola, cui potevasi ben mettere

5

al paragone il prodotto dell' Anil americano. Siamo intanto passivi in annui ducati 165,000 per Indaco, come pur in molto lo siamo per la robbia, che vegeta spontanea in Bonito, ed in varii siti del regno.

Il *Rubus Fruticosus* è da per tutto. Le radici di esso possono adoperarsi in vece del sommacco nelle concerie. Il frutto poi dà una decozione rossa, che colla soluzione di stagno diventa scarlatto, non differente da quello di cocciniglia.

Tre once di bacche di *Sambucus nigra* ben mature dopo otto giorni da che sono raccolte fermentano, e danno un colore porpora vivo. Nel bagno vi si fa bollire per tre ore una dramma di mordente de la Folie, ed acquista un blù saldo inalterabile. Perchè non farsene saggi? Trattasi di due colori importanti. Quanto dippiù la tintoria può ricavare da' nostri vegetabili, ed animali, e risparmiarci innumerevoli esiti per materiali coloranti stranieri!

Fa meraviglia che debbano gli esteri provvederci di canapa sia grezza, sia pettinata, pel valore annuo di D. 148,000. Possiamo da' nostri terreni ottenerne al consumo delle nostre fabbriche non solo, ma anche per esportarne. Ora che i bastimenti si sono tanto

moltiplicati, sia come istromenti di morte, sia come vivificatori del commercio accresciuto, qual immenso cordame non abbisogna per essi? senza parlare di altro quel solo consumo assorbirebbe copiosa quantità di canapa, che facilmente posson dare i nostri terreni. Per averla di squisita bontà, 1.° si semini un po più folto del solito; 2.° Maciullato il tiglio, risparmiata l' azione della spatola, si tenga per poche ore in bagno caldo di liscivio alcalino, per poi pettinarlo. La spatola spezza i fili; e non serve al miglioramento del prodotto. Quanto ho detto della canapa è pure adattabile al lino.

Tutte le pecore di Puglia e del Regno non sorpassano il N. di 2,000,000. Da esse al più si hanno trentamila cantaia di lana, della quale adoperandone trenta rotoli per ogni pezza di panno di canne 12, o palmi 96, si avranno in uno pal: 9,600,000 di panno, eguale a canne un milione e dugento mila, ossia a centomila pezze, che ricaderanno a circa un palmo e mezzo per ciascuno dei sei milioni di abitanti attuali della Sicilia citeriore. L' industria delle pecore mediante la piccola pastorizia che ho proposta, dovrebbe aumentarsi del triplo, onde somministrare lana sufficiente per quattro palmi di panno ad indivi-

duo compensatamente, all' infuori del bisognevole per materassi, coverte, berrette ec:. Le fabbriche de' tessuti di lana sono protette: ma ci rimane di sottrarci dalla passività delle lane grezze. Do il calcolo del costo primitivo di una pezza di panno ordinario.

Per compra di rotoli trenta di lana, ducati	18. »
Spurgo, tinta, e manifattura completa	12. 30
	D. 30. 30

Il costo primitivo per una canna di panno di tal fatta è di D. 2. 52 $^1/_2$, ed in vendita se ne hanno D. tre e grana 40. Senza la triplicazione del numero delle pecore le nostre fabbriche o consumeranno molte lane straniere, o grande porzione de' panni continueranno a provenirci dall' Estero, sempre a danno della nostra bilancia commerciale, e dell' impiego delle nostre braccia.

Per ferro, piombo, e rame siamo annualmente passivi nel valore di circa ducati 500,000. Non parlo de' metalli preziosi, che tutti immettiamo dall' Estero.

Nel fausto Regno di Carlo III. furono valenti minatori, metallurgi, e docimasti chiamati quì dall' Alemagna sotto la presidenza del

Professore Hermann. Saggiarono varie miniere metalliche, specialmente nelle Calabrie. Praticate per le teste de' filoni sempre povere, e forse o con intrigo, o con poca intelligenza, diedero un prodotto eguale alle spese: aprendo però le speranze del meglio, ove se ne fossero più internati gli scavi. Passato quel Monarca veramente Augusto a reggere le Spagne, si desistè dall' intrapresa, sia perchè ne mancò il promotore, sia perchè gli interessi de' nuovi regni altrimenti comandarono. Nella catastrofe del 1799 soggiacquero a saccheggio, e dispersione tutti i saggi de' minerali, che raccolti e messi a prova da Hermann erano chiusi separatamente in cartoni, su' quali in tedesco aveva descritti i siti donde eransi estratti, la denominazione del minerale, e 'l quantitativo di prodotto metallico. Non vi esiste di siffatto lavoro che quanto ne è enunciato in una memoria del nostro chiarissimo mineralogista D. Angelo Fasano, inserita negli atti dell' accademia di scienze e belle lettere di Napoli, pubblicati nel 1788. Il Governo di FERDINANDO IV. non perdè di mira l' apertura delle nostre miniere, ed a sicuramente riuscirvi inviò a spese pubbliche in Germania, nella Svezia, ed altrove vari giovani scienziati a studiar ivi la mineralogia pratica, e tra quelli somma ri-

putazione si procacciarono Andrea ed Antonio Savarese, Vincenzo Remondini, Giuseppe Melograni, Carminantonio Lippi, tutti ora defunti, e 'l vivente Matteo Tondi, cui per nostro onore Dio conceda anni lunghissimi. Si ripatriarono al cadere del passato secolo ricchi di sceltissime cognizioni, ed ardenti di metterle in pratica. Ma le arti pacifiche dovettero allora cedere il luogo alle sterminatrici, nè si potè attendere ai miglioramenti, e molto meno allo scavo delle miniere. Ora che regnando il generoso FERDINANDO II, sopite per lui le passioni della politica inopportuna, tutte le classi de' cittadini si rivolsero ai soli perfezionamenti economici, è desiderabile che si ripiglino le pratiche minerascopiche interrotte da un secolo. È anche indispensabile la ricerca del carbone fossile ad animare i fornelli e le macchine a vapore. In questo Principato Ulteriore se ne avrà forse una fodina in Pagliara presso Montefusco. Ivi tra' valloni sprofondati ne è visibile un fronte dell' altezza di 60 palmi. La Società Economica Provinciale per le attenzioni del suo degno Segretario D. Giuseppe Uberti, ora defunto col compianto di tutti i buoni, se ne occupò, ed il Consiglio Generale della Provincia nel 1833 ha tra le spese comuni assegnate delle somme per saggiare

la fodina di quel fossile, le quali saranno esitate con intelligenza nella ventura primavera.

§. II.

Accrescere le nostre esportazioni.

Non parlo del frumento, che tra pel concorso de' grani del Mar nero, tra per essersene introdotta e propagata la coltivazione su propri terreni di quei popoli che prima ne abbisognavano, non sarà più richiesto negli anni di ordinario ricolto. Mi rivolgo a' prodotti che saranno sempre ricercati, perchè solo tra noi provvengono.

Assegno all' olio il primo luogo. Già sui vari punti del regno si aumentano le piantagioni dell' olivo. Non si cessi dal promuoverne vieppiù. Il freddo egualmente che l' estremo calore nuocciono all' olivo, pel quale la nostra posizione meridionale è unicamente opportuna. Le varie nazioni europee che per asprezza di clima furono, sono, e saranno nella necessità d' immettere olio dalle regioni meridionali, tentarono ogni espediente per diminuirne la passività. Da ciò l' illuminazione a gas idrogeno, e la coltivazione di piante a semenze oleifere. Ma quella illuminazione fu

sperimentata dannosa alla respirazione, e pericolosa di scoppio. L' olio delle semenze si trovò mucilagginoso, cattivo perciò a bruciare, di grave sapore negli usi cibarj, ed inservibile allo spurgo delle lane. Assegnando annualmente quattro palmi di panno a ciascuno de' 230,000,000 d' individui ora componenti la popolazione europea, occorreranno 287,000,000 di rotoli di lana, a spargere la quale impiegando once otto di olio per ogni rotolo, bisogneranno circa 72,000,000 di rotoli di quel liquido, che deve essere esclusivamente di oliva, come pur quello che serve alle saponiere di qualità fina. Si pianteranno olivi nelle Spagne, nella Barberia, nel Levante: ma non saranno produttivi che in ogni quinquennio. Se ne pianteranno nella Francia, e pure nel Genovesato: ma saranno malmenati sempre dalle gelate, ed esposte alla morte nelle ricorrenze degl' inverni rigidi. Il nostro clima temperato li manterrà sempre vigorosi, ed il frutto biennale non mancherà mai. È soltanto desiderabile il miglioramento de' trappeti, perchè l' espressione del liquido riesca più perfetta in qualità, e quantità. Le dugentomila salme di olio che annualmente consegniamo allo straniero, in vista de' bisogni irrimediabili di questo, possonsi anche

raddoppiare dopo le fallite de' tentativi per non abbisognarne.

Assoggettate le Nazioni al sistema del blocco Napoleonico, infinite richieste di cotoni grezzi ci giunsero dalla Francia, Svizzera e Germania. Allora la coltivazione del cotone erbaceo si diffuse nella Campania, e nel Principato Citeriore anche a spese dell' industria delle viti, che si abbattevano per liberare dalle ombre le novelle intraprese. Le provincie delle Puglie, delle Calabrie, e di Basilicata somministravano non indifferente quantità di quel prodotto, e se ne estendevano le specolazioni nelle regioni meno rigide del regno. Perciò dal 1810 al 1813 si straregnò di cotone sino all' annuo valore di sette milioni di ducati, de' quali pel fitto delle terre addettevi passavano D, 1,300,000 nelle mani de' proprietari, ducati 1,700,000 cedevano agli agricoltori operai, e D. 4,000,000 aumentavano la ricchezza degli agricoltori fittaiuoli, e degl' incettatori. I nostri cotoni gareggiano con quelli di Smirne. Intanto poichè gli acquisti sebbene di qualità inferiore ebbero altrove facilitazioni, non se ne fecero più richieste a noi, ne decadde il prezzo, e se ne abolì quasi la coltura. Questa però si è ora rianimata pel consumo delle nuove fabbriche nazionali. Ma

è pure suscettibile d' incoraggiamento maggiore anche pel servizio degli stranieri, sia in filati gia divenuti eccellenti, sia in tessuti, sia in materia grezza.

Non sarà discaro che io a dimostrare quanto debba esser immancabile lo smercio del cotone, e quanto sia interessante di richiamarne a noi gli acquirenti, soggiunga il consumo di quel genere che ne fanno le fabbriche straniere, alle quali non potrà giammai somministrarsi cotone indigeno.

L' Inghitterra ne consuma balle 12,000 la settimana, per anno. . .	624,000
La Francia balle annualmente . . .	200,000
La Svizzera balle	30,000
Il Belgio, la Prussia, l' Austria, la Sassonia balle.	100,000
Balle . . .	954,000

La balla è di 300 libbre sottili venete pari a rotoli cento dieci di Napoli in circa.

La sola Inghilterra alle manifatture di cotone tiene impiegati 280,000 operai, che colle nuove macchine danno tanto di lavoro quanto coll' antico metodo dato ne avrebbero 33,600,000 manifattori. Una macchina a vapore lavorando notte e giorno, con forza eguale a quella di 260 cavalli, fa di travaglio per

4680 uomini, poichè la forza di un cavallo in 24 ore continue si calcola eguale a quella di sei uomini che si cambiassero in ogni otto ore.

Della ricerca delle sete ne ragionai poc' anzi, ma non cesso di far voti perchè l' industria de' filugelli diventi la prima in queste opportunissime contrade. Il celebre commendatore Conte Dandolo calcolò che la Lombardia introitava per le sete più di quello che alla madre patria ne' tempi felici rendevano le miniere de' metalli preziosi della nuova Spagna. Il nostro clima è più confacente che quello di Lombardia e per la coltura de' gelsi, e per l' educazione de' bachi da seta, egualmente che il prodotto pel lustro, e fermezza lascia indietro le sete lombarde e di altrove.

La coltura delle viti si è fra noi diffusa da per tutto: ma i vini non hanno che la sola bontà naturale. Nè i pampini si sfrondano in settembre, nè le uve si fanno ben maturare, nè si scelgono, nè si asciugano, nè la fermentazione del mosto si esegue con diligenza. Appena la conservazione del vino è quasi lodevole in sito profondo, e fusti adattati. Questi dovrebbero tingersi nell' esteriore ad olio di lino, e terra ombra. È importantissimo di attendere alla vinificazione. Già molti proprie-

tari, per aver cominciato a rettificarla, ne ottengono vini eccellenti. Intanto il prodotto supera i nostri bisogni, nè vi ha mezzo di esportarne il superfluo che rimane preda dello sciupo, ed incentivo ai malanni che ne sono conseguenza. Fino a che non si migliorino i nostri vini per meritare le richieste degli Esteri, è indispensabile di convertirli in alcool, che al confronto di quello di Francia e di Portogallo niente ha di empireumatico: anzi trasportato lungi nelle nostre botti di cerro nè prende colorazione, nè si altera affatto. Vi ha chi sostiene che il nostro commercio del vino più decaderà, quando scosso, come non è lontano, il divieto del Corano, si vedrà per le mani de' seguaci di Maometto coltivata la vite ne' loro felicissimi climi di Europa, Asia, ed Africa. Ma circa 120,000,000 di Musulmani che ora non bevono vino, ne beveranno. In ultimo caso ci accomoderemo alle circostanze dell' avvenire, senza omettere di profittare del presente.

Anche è nostro esclusivo lo smercio dell' estratto di liquirizia, pianta che non vegeta al di là della temperatura di qualche provincia del regno.

In ultimo è il nostro suolo o vulcanico, o vulcanizzato, ricco perciò de' prodotti del-

lo zolfo, nitro, ed allume, non che delle variate preparazioni chimiche di essi. Il Principato Ulteriore è ricco di eccellenti solfati di calce, e tutti i dintorni di Amsanto danno zolfo di prima qualità dalle *terre zolfe*, che si adoperano a guarire la scabbia delle pecore. È nostra la privativa naturale di smerciarne. Vorrei però che a non far mancare i concimi per l'agricoltura, il nitro si ricavasse solamente dalle nitriere naturali, delle quali ve ne hanno non poche.

Qui a richiamare l'attenzione de' miei concittadini sulla necessità de' miglioramenti da me proposti, e a' dimostrare quale situazione ci è riserbata fra' popoli commercianti, fo osservare che l'emancipazione della Grecia e dell' Egitto, e lo spirito di perfettibilità ora crescente nella Turchia Europea, cagioneranno effetti rapidi sul traffico generale. I prodotti che mancano al resto di Europa quivi moltiplicati sì dalla industria de' popoli, che da provvenienza asiatica, domanderanno sbocchi sicuri, nè potranno fissarsene i mercati più opportuni che sul nostro Adriatico e Jonio. Di là per la strada Egnazia ricostruibile saranno trasportati nel deposito di Benevento, donde, accordata la facile navigabilità al Calore, ed al Volturno, giungeranno per acqua sul mare

di Gaeta, ossia quasi nel centro del Mediterraneo, per esservi smaltiti alle nazioni del Ponente. Non parlo della riapertura probabilissima del commercio colle Indie pel Levante, quello stesso che ne' tempi di mezzo formò la nostra ricchezza prima che si fosse svariato il cammino, dopo la scoverta del Capo di Buonasperanza. Ciò è ne' probabili: ma va tra le certezze il risorgimento della industria greca, turca, ed egiziana. Tale commercio può diventare nostro esclusivo, se alla opportuna nostra situazione topografica rispettivamente a quei popoli, si aggiungeranno lievi facilitazioni, e più di tutto l' intervento della sicurezza e della buona fede. Osservo per ora che la marina mercantile inglese è in decadimento per l' alto prezzo de' loro marinieri, tal che si servono a migliore mercato di bastimenti esteri pel commercio fuori dell' Inghilterra. Ad assuefare la nostra gioventù ai lunghi viaggi di mare, per poi intraprenderli di proprio conto, porzione de' nostri bastimenti mercantili dovrebbero servire al nolo inglese. Noi abbiamo nella sola Sicilia Citeriore 3300 bastimenti di ogni sorta, che caricano centocinquantatrè mila tonnellate con ventinovemila marinieri. Ne ricaveremmo profitto in danaro, ed in istruzione.

Do termine al mio lavoro, ma non a' voti ardentissimi che fo per la prosperità della mia patria. Protetta essa dal Genio di FERDINANDO II. giungerà per certo al colmo della opulenza; se l'agricoltura ombreggiata in Caino non attenti alla vita della pastorizia, di cui fu simbolo Abele, se l' industria trasformabile, come finsero di Proteo, lungi dal seguire un avviamento impertubato, prenda mille aspetti in corrispondenza de' propri e degli altrui bisogni. Oh! vita mi restasse per vedere i miei concittadini preservati dagli orrori della guerra, e da qualuuque politico traviamento, ricondotti alla pace, attendere tranquilli coll' indefesso lavoro alla ripristinazione della pubblica opulenza, donde pure in gran parte emanerà la ripristinazione del pubblico costume, tenero oggetto di ogni mio desiderio.

FINE.